

Perchè si rinfocolano in Belgio i conflitti tra fiamminghi e valloni

LA GUERRA DEGLI SPORTELLI

Il sindaco di Schaerbeek, rompendo le regole del bilinguismo, ha diviso gli sportelli degli uffici comunali e li ha assegnati tutti meno uno ai cittadini che parlano in francese — Il via ad una catena di violenze — All'ombra di queste vecchie contrapposizioni etniche, il governo di centro-destra tenta di ostacolare l'avvicinamento fra socialisti, comunisti ed altre forze di sinistra

I problemi della ricerca in Italia

Scienza e Università

Le prospettive dello sviluppo scientifico e della tecnologia sono in buona parte affidate alla riforma degli studi universitari

L'Unità ha di recente dedicato una inchiesta alla preoccupante situazione della scienza italiana. Che questa non sia mai stata florida è cosa ben nota, anzi i mali della nostra ricerca scientifica hanno così lontane radici da chiamare in causa il ritardo della formazione del nostro stato nazionale e la controriforma. Sembra tuttavia che oggi si assista ad un fenomeno nuovo, che non va confuso con antichi mali nazionali, ma che va inquadrato nel modo distorto in cui si è sviluppato l'apparato produttivo italiano soprattutto nel giro degli ultimi quindici anni.

Non c'è dubbio che in questo dopoguerra si sono determinate situazioni nuove e più favorevoli per lo sviluppo della scienza italiana: la democrazia antifascista ha dato un colpo decisivo alla esaltazione retorica delle antiche « glorie » nazionali e alla esaltazione monastica, operata dal fascismo, di personaggi provinciali, a volte addirittura ciarlataneschi, della scienza del ventennio. Nel rinnovato spirito democratico ha cominciato ad affermarsi uno stile più moderno, meno provinciale, con mezzi finanziari più consistenti. E' nato il CNEN; il CNR si è sviluppato da organismo burocratico in una reale struttura di ricerca pura ed applicata; l'Istituto Superiore di Sanità ha acquistato gradualmente le dimensioni di un potente strumento di ricerca pubblica in settori nuovi dell'economia e della società.

Negli ultimi dieci anni, tuttavia, questo quadro si è andato progressivamente oscurando e la recente inchiesta dell'Unità, ha puntualizzato bene gli aspetti salienti della odierna situazione scientifica italiana: dequalificazione dell'istruzione superiore, difficile raccordo tra esigenze dell'apparato produttivo e attività della ricerca pubblica, debolezza e a volte inconsistenza della ricerca nell'industria privata (in alcuni casi si tratta di una pura attività di facciata), decadenza dell'apparato di ricerca nell'agricoltura, persistenza di un rapporto privato, anziché pubblico, della consulenza scientifica universitaria. Il quadro di insieme è tale da indurre ad un sostanziale pessimismo sulle prospettive della nostra ricerca scientifica e sulle possibilità di una ripresa economica fondata sulla qualificazione tecnologica dello apparato produttivo.

Non c'è dubbio che la situazione sia assai preoccupante e che sia necessario fare presto scelte ben studiate di politica scientifica. Tuttavia la individuazione di una giusta linea di azione non è facile ed esige un più generale chiarimento del significato e delle funzioni essenziali di un apparato nazionale scientifico come quello italiano. Ci si potrebbe chiedere perché in un paese come l'Italia ci si debba occupare di una vastissima tematica scientifica, non lasciando praticamente scoperto alcun settore dello scibile. Si potrebbe pensare che sia improduttivo ed inutile condurre ricerche su argomenti che sono oggetto di un massiccio sforzo scientifico in paesi come gli Stati Uniti, l'URSS, l'Inghilterra, la Germania, la Francia ed il Giappone che, per le dimensioni della loro economia, per la potenza del-

l'apparato industriale o per tradizione hanno la possibilità di compiere progressi più rapidi e più profondi di quanto non sia possibile in Italia. Si adduce spesso, a questo proposito, l'argomento della libertà della ricerca: si dice, in sostanza, che anche gli studiosi italiani debbono avere la possibilità di indagare ogni aspetto della natura anche se le loro possibilità di successo sono minori. Qualcuno ne fa anche una questione di dignità nazionale, data l'abitudine di misurare la civiltà e l'intelligenza di un popolo dal numero dei suoi contributi alla cultura scientifica.

Queste argomentazioni hanno un certo fondamento ma eludono, anzi nascondono, la vera natura dell'apparato scientifico nazionale, che è bene dunque individuare con esattezza. La cultura scientifica non ha confini, deriva dal contributo di studiosi che operano in paesi ed in situazioni diversissimi; tuttavia essa non è cosmopolita ma plurinazionale ed ogni paese del mondo deve possedere un apparato destinato a nazionalizzarla, a tradurla nella sua lingua, ad immetterla nelle sue strutture educative, nelle sue professioni, nelle sue industrie, adattandola alle circostanze ed utilizzandola per i suoi bisogni specifici. Questo apparato nazionale deve avere inevitabilmente struttura e scopi di ricerca, dato il carattere operativo, sperimentale, della cultura scientifica, che non può essere appresa sui libri.

Questo processo di nazionalizzazione della scienza è indispensabile ad ogni paese del mondo, anche ai più grandi e progrediti, ma esso assume un'importanza particolare per un paese come il nostro, che ad altre culture nazionali deve attingere largamente. Questo processo, infine, permea tutta la scienza e la tecnologia nazionali, dai laboratori di ricerca pura a quelli di ricerca applicata, alla ricerca industriale, alla agricoltura, ai servizi pubblici, ma si esplica soprattutto nell'università, che ne è lo strumento più potente e specifico.

Non è dunque soprattutto per conquistare mete prestigiose che la società investe risorse nella ricerca scientifica; l'obiettivo consiste nel mantenere le strutture tecniche al livello di quelle degli altri paesi industriali ed è in questo quadro che hanno campo di svilupparsi anche tutti quegli aspetti di originalità e di novità che le nostre forze e la nostra tradizione consentono. In questo quadro infatti, si collocano la tensione e la speranza dei ricercatori e il loro impegno di funzione attiva, di partecipare alla emulazione scientifica internazionale, che rappresenta una sorta di sovrastruttura di un più profondo e sostanziale processo, risultante dalla somma di una miriade di contributi, anche modesti, derivanti dal lavoro di molti studiosi. Esaminata in questa luce, la situazione italiana appare oggi assai grave; sembra infatti evidente che la ristrettezza e la miseria delle strutture universitarie rappresentano l'aspetto più caratterizzante di una situazione, che è davvero paradossale se si considera che il nostro personale scientifico universitario non soltanto è cresciuto di numero, ma è anche assai migliorato rispetto ai tempi neri del fascismo, ed anche rispetto a dieci o quindici anni fa. Il regime democratico e la lunga situazione di pace della nostra area del mondo hanno consentito, a migliaia di giovani di fare diretta esperienza, in tutti i settori della ricerca, in altri paesi più progrediti del nostro. Ciò ha comportato cambiamenti profondi di mentalità, ha stabilito rapporti nuovi tra giovani ed anziani, ha consentito la formazione, in importanti aree della scienza e della tecnologia, di una professionalità, di un costume scientifico che prima non esistevano e erano limitati ad élites molto ristrette. E' evidente che la gravità della situazione dipende dal mancato investimento di adeguate risorse nella istruzione superiore, destinate proprio ad accogliere in strutture nuove — nuove non certo soltanto dal punto di vista edilizio — le leve scientifiche che si sono ampiamente sviluppate. Questo inadeguato investimento di risorse, insieme all'inevitabile crescita del numero degli studenti, ha determinato una situazione di crisi che si rivela anche nello scorgimento e nella paralisi del-

le nostre forze più valide. La nostra crisi, quindi, non è espressione di decadenza, ma piuttosto dell'irresponsabile strangolamento di un attivo processo di sviluppo.

La mentalità tecnocratica e burocratica dei nostri governanti li ha indotti a credere di poter eludere il problema puntando esclusivamente al numero di enti di ricerca, e cioè per nulla collegati con l'istruzione superiore. A ciò essi sono stati spinti non solo da una visione ristretta, gretta, della natura e delle funzioni dell'apparato scientifico, ma anche dalla ostinata difesa di anacronistici circoli accademici, abbarbicati alle vecchie strutture universitarie ed ai privilegi ingiustificati ad esse connessi.

Evidentemente era ben necessario sviluppare gli enti pubblici di ricerca, ma era ancor più necessario potenziare e rinnovare l'università; questo problema, che avrebbe potuto essere affrontato con gradualità e con ampiezza quando c'erano tempo e mezzi abbondanti, ci si presenta ora in forma acuta, dopo che tante risorse nazionali sono state dissipate per mille rivi, senza costrutto.

A conclusione di questo esame pur schematico di uno dei nostri più importanti e difficili problemi, si può affermare che al centro delle prospettive della scienza e della tecnologia italiana vi è oggi il problema della riforma universitaria, della creazione dei dipartimenti scientifici universitari, non intesi come semplici riarrangiamenti burocratici delle attuali facoltà, ma come nuova, potente, diffusa realtà edilizia, strumentale, amministrativa della ricerca scientifica. Bisogna creare qualcosa, che per la massa critica delle competenze e dei mezzi, per il costume e per i collegamenti con tutti i settori della tecnica e dell'economia, possa costituire un valido supporto per il consolidamento e per il progresso dell'intero nostro apparato produttivo.

Franco Graziosi

Gli indirizzi seguiti nelle maggiori città della Regione

I centri storici in Emilia

Come il recupero del patrimonio edilizio esistente diviene uno degli obiettivi di fondo per una nuova politica della casa e dei servizi sociali - La questione delle limitazioni al traffico privato - L'esperienza di Bologna e le scelte a Ferrara, Modena, Cesena

I centri storici ogni tanto ritornano di moda anche a livello governativo, magari soltanto come pretesto per applicare misure restrittive che consentano di risparmiare un po' di benzina. Quanto alla proposta di vietare la circolazione delle auto private all'interno dei centri storici, è cosa detta e rivendicata da tempo dai centri storici, ma non è mai stata presa in considerazione. Questa proposta di limitare il traffico pedonale e al trasporto pubblico; da tempo però si precisa come questa esigenza (culturale e sociale, prima ancora che economica) possa realizzarsi mediante una efficiente programmazione del trasporto pubblico e con una sostanziale trasformazione del processo di sviluppo urbano. Imporre limitazioni o divieti al traffico nei centri storici senza affrontare le questioni di fondo — trasporti, casa, servizi e sviluppo urbano — è un errore che ha già fatto il suo corso. Il censimento ISTAT definisce «improprie» (coabitazioni, baracche, grotte, ecc.).

Il « restauro sociale » Pare invece che il Governo sia ben lontano dall'abbattere anche una pur modesta considerazione critica su questa realtà, tanto che la proposta di « risparmio » si ripropone la vecchia e fallimentare politica della casa per chi non ha il problema casa. Infatti in una situazione che il censimento ISTAT pubblica è a livelli insistenti (23%), dove si accentua il fenomeno della coabitazione, la proposta del risparmio casa che richiede una cifra iniziale già risparmiata di 10 milioni per poter « godersi » di un mutuo successivo e quanto meno una proposta scandalosa e offensiva di questa esigenza nazionale di case economiche e popolari che da più parti è stata ampiamente sottolineata e rivendicata.

Il rinnovo urbano guidato dall'operatore pubblico mediante l'applicazione di piani per l'edilizia economica e popolare nelle zone esistenti e lo strumento indispensabile per evitare che nel nostro paese ci siano molte, moltissime case senza uomini e molti, moltissimi uomini senza casa. Anche in termini economici di rinnovo urbano si rappresenta un notevole vantaggio e sarebbe quindi opportuno indirizzare anche la legge 865 e i relativi finanziamenti in questa direzione, come ha proposto circa un anno fa il Partito Comunista Italiano, presentando un apposito progetto di legge.

Del resto l'esperienza del « restauro sociale » operata dall'amministrazione comunale di Bologna per il centro storico e che mai è stata interrotta, come non può essere, quale prodotto confezionato e definito pronto per l'esportazione (in una operazione meccanica di trasposizione in altre città), viene considerata come linea politica da assumere e da estendere, verificando che il censimento ISTAT, da parte degli amministratori e dirigenti politici di molte città emiliane. Si questa strada infatti operano numerosi piccoli e grandi centri storici della regione: Ferrara, Modena, Cesena, Sant'Arcangelo, i comuni « storici » del comprensorio bolognese, ecc. E le mostre specialistiche allestite negli ultimi mesi ne sono una evidente conferma. Infatti, contestualmente a Bologna, altre due mostre — l'una a Ferrara, l'altra a Cesena, hanno presentato l'importanza e l'interesse dell'Emilia-Romagna per i centri storici.

A Ferrara la mostra « Vita della città storica », curata dall'Unità e da una occupata, approfondisce l'esperienza in atto a Bologna e illustra i provvedimenti urbanistici di prossima adozione per questa città, redatti attraverso la documentazione e l'analisi della struttura urbana e dei conseguenti provvedimenti operativi della conservazione fisica e sociale. Così hanno fatto anche a Ferrara, sin dalla sua nascita, e si tende a procedere alla realizzazione di piani di edilizia economica e popolare nel centro storico mediante una collaborazione con la proprietà privata i cui termini sono fissati da precise convenzioni.

Settimana di studi medioevali a Spoleto

La circolazione delle auto

Il processo unitario

La guerra degli sportelli

Il centro storico in Emilia

La guerra degli sportelli (cont.)

Trecentomila disoccupati

Il processo unitario (cont.)

La guerra degli sportelli (cont.)

Il centro storico in Emilia (cont.)

La guerra degli sportelli (cont.)

Il processo unitario (cont.)

La guerra degli sportelli (cont.)

Il centro storico in Emilia (cont.)

Il processo unitario (cont.)



BRUXELLES — Uno dei recenti scontri fra estremisti valloni e fiamminghi

Settimana di studi medioevali a Spoleto (cont.)

La guerra degli sportelli (cont.)

Il processo unitario (cont.)

La guerra degli sportelli (cont.)

Il centro storico in Emilia (cont.)

Il processo unitario (cont.)

La guerra degli sportelli (cont.)

Il centro storico in Emilia (cont.)

Il processo unitario (cont.)